

Cristo ristabilisce Pietro

brano: Giovanni 21:15-25

filename: pasqua15.doc
di Marco deFelice, www.aiutobiblico.org

la necessità di essere puri ed umili

Avete mai capito la gioia che Dio ci dà quando Egli sceglie di operare tramite noi per compiere opere alla Sua gloria eterna? Magari Dio ti apre una porta per evangelizzare, e ti rendi conto che lo Spirito Santo sta guidando le tue parole. Oppure, voi genitori vedete dei buoni frutti nei vostri figli, e sapete che questo è perché Dio sta operando tramite voi come genitori. In realtà, nulla nella vita può darci una gioia così grande quanto essere strumenti nelle mani di Dio, che Egli usa per compiere opere con valore eterno.

Però, Dio non si serve di ogni credente. Quando un credente ha commesso un peccato, ma non lo ha confessato, Dio sceglie qualcun altro per compiere la sua volontà.

Un credente che ha del peccato nella sua vita, e anche una chiesa, può rimanere molto impegnato nelle attività del regno di Dio, per esempio evangelizzare e parlare delle cose di Dio, ma tutto il suo lavoro sarà a vuoto. Come nel caso dei farisei, se Dio non è all'opera, sarà solo un agire nella carne, e non produrrà frutto eterno.

Un brano che ci ricorda che Dio si serve di coloro che sono puri è 2Timoteo 2:

“19 Tuttavia il solido fondamento di Dio rimane fermo, portando questo sigillo: «Il Signore conosce quelli che sono suoi», e «Si ritragga dall'iniquità chiunque pronunzia il nome del Signore». 20 In una grande casa non ci sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche vasi di legno e di terra; e gli uni

sono destinati a un uso nobile e gli altri a un uso ignobile. 21 Se dunque uno si conserva puro da quelle cose, sarà un vaso nobile, santificato, utile al servizio del padrone, preparato per ogni opera buona.” (2 Timoteo 2:19-21 NRV)

Dio si serve di quei vasi, ovvero di quei credenti, che sono puri. Tutto lo zelo del mondo non può produrre vero frutto se Dio non opera tramite quella persona. Quindi, è essenziale che camminiamo in santità.

Ovviamente, questo vuol dire che dobbiamo tenerci puri da peccati come la menzogna e la fornicazione, il rubare e l'odio. Però, oggi, vogliamo considerare un brano che ci aiuta a riconoscere che anche i peccati come l'orgoglio e avere fede in noi stessi sono ostacoli che dobbiamo riconoscere e confessare prima di poter essere utili a Dio.

Dio ci chiama a santificarci. Però, Dio stesso è all'opera in noi, santificandoci. Egli ci mostra i nostri peccati. A volte, il modo con il quale Egli ci mostra i nostri peccati provoca in noi vergogna davanti agli altri. Però, Dio è geloso per la sua gloria, e non sta cercando il nostro comodo, ma piuttosto, quello che glorifica Lui e produce in noi il bene eterno maggiore.

un esempio da cui imparare molto

Delle volte, ci preoccupiamo troppo di quello che possiamo fare per Dio, e troppo poco della nostra santità. Siamo tutti presi da quello che facciamo, che non pensiamo abba-

stanza a quello che siamo. Pensiamo ad essere zelanti, ma non abbastanza all'importanza di essere santi.

Oggi vogliamo considerare un credente che era molto zelante, però, prima che potesse essere utile all'opera di Dio, doveva essere purificato da un peccato. Nel brano che guarderemo, vogliamo notare come Cristo operi per purificare questo uomo, affinché sia utile al servizio di Dio. Tramite questo esempio, possiamo comprendere maggiormente quanto sia importante per noi camminare in purezza. Infatti, un credente dovrebbe preoccuparsi più del fatto di essere umile e di essere puro, di quanto si preoccupa di compiere tante cose. Sarà Dio ad operare tramite noi quando camminiamo in umiltà e purezza.

Nel brano che vogliamo esaminare oggi, vedremo come delle volte Dio ci fa vedere i nostri peccati in modo brusco, al punto di svergognarci davanti agli altri, affinché possiamo riconoscere i nostri falli e abbandonarli.

Questo sermone fa parte della serie che stiamo facendo sulla Pasqua. Nell'ultimo sermone abbiamo studiato, in Giovanni 21, quando Gesù apparve ai discepoli mentre loro pescavano. Avevano passato la notte senza prendere niente, e nella mattina Gesù apparve sulla riva, e comandò loro di gettare la rete alla destra della barca. Questa volta presero un numero così grande di pesci da essere miracoloso. Tramite quel miracolo, Gesù mostrò ai discepoli che sarebbe stato Lui a dare loro successo nel ministero a cui li aveva chiamati, così come sarà Gesù a dare successo a noi in quello che Egli ci chiama a fare, se siamo fedeli e puri.

In quel brano, come in altri esempi nei vangeli, abbiamo notato il grande zelo di Pietro. Se ricordiamo, quando Pietro aveva capito che l'uomo sulla riva era Gesù, si era gettato nell'acqua, tanto era il suo zelo di arrivare a Gesù.

Pietro voleva servire Gesù, voleva vivere alla gloria del suo Signore. Potrebbe sembrare che Pietro fosse più zelante di tutti gli altri apostoli. Però, attenzione, non sempre le cose sono come sembrano. Non sempre colui che sembra essere il più zelante per Dio è realmente più zelante degli altri. Infatti, delle volte è molto meno zelante di quanto pensava, perché quello che sembra zelo può essere orgoglio.

Quanto zelante era Pietro? Come vedeva sé stesso, e come si vedeva in confronto con gli altri apostoli?

Per capire come Pietro vedeva sé stesso, leggiamo in Matteo 26, dove troviamo degli avvenimenti che accaddero la notte in cui Gesù fu arrestato per poi essere crocefisso la mattina dopo. Ci troviamo appena dopo l'ultima cena, mentre Gesù e i discepoli stavano per uscire da Gerusalemme per andare al giardino di Getsemani. Vi leggo dal Matteo 26:30.

“30 Dopo che ebbero cantato l'inno, usciranno per andare al monte degli Ulivi. 31 ¶ Allora Gesù disse loro: «Questa notte voi tutti avrete in me un'occasione di caduta; perché è scritto: “Io percooterò il pastore e le pecore del gregge saranno disperse”. 32 Ma dopo che sarò risuscitato, vi precederò in Galilea». 33 Pietro, rispondendo, gli disse: «Quand'anche tu fossi per tutti un'occasione di caduta, non lo sarai mai per me». 34 Gesù gli disse: «In verità ti dico che questa stessa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». 35 E Pietro a lui: «Quand'anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò»..” (Matteo 26:30-35 NRV)

Gesù annuncia che tutti i discepoli saranno dispersi, tutti verranno meno nello zelo, a causa della paura. Però Pietro, tanto sicuro di sé, risponde a Gesù: *«Quand'anche tu fossi per tutti un'occasione di caduta, non lo sarai mai per me»!!*

Qui, Pietro dichiara in modo chiaro di ritenersi superiore agli altri apostoli. Forse loro sono deboli e cadranno, ma non Pietro! Pietro è tanto sicuro del suo grande amore per Cristo e del suo grande zelo, che è convinto di non poter cadere.

Dopo che Pietro fa questa forte affermazione, Gesù gli disse: *«In verità ti dico che questa stessa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte»* Gesù stava aiutando Pietro a riconoscere il suo orgoglio. Però, Pietro è rimasto troppo sicuro di sé. Rispose a Gesù: *«Quand'anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò»*

Amici, Pietro era sicuro di sé, era convinto di essere tanto zelante da superare qualunque prova. Infatti, era convinto di essere più zelante anche degli altri. Nella sua mente, si è confrontato con gli altri, e si vedeva più zelante di loro.

Pietro assomiglia a quel tipo di credente odierno che dice: io amo Dio con tutto il mio cuore! Non importa la prova che mi avviene, so che io rimarrò fedele!

Caro amico, cara amica, se mai ti sei sentito così, se mai ti è passato per la testa il pensiero che tu sei così zelante e hai così tanto amore per Dio da essere certo da non cadere mai, allora, medita molto bene su quello che è successo a Pietro, e su quello che Gesù dice a lui nel brano di oggi.

Ricordiamo che Pietro, che si credeva più zelante di tutti gli altri discepoli, è l'unico ad aver rinnegato Gesù. Pietro ha perfino giurato dicendo di non conoscere Gesù. Non solo non era più zelante degli altri, ma perfino ha fallito più di tutti.

Gli altri discepoli sapevano che Pietro aveva rinnegato Gesù. Tutti avevano sentito Pietro vantarsi che sarebbe rimasto sempre con Gesù. Poi avevano sentito Gesù annunciare che Pietro lo avrebbe rinnegato. Quando Pietro ha rinnegato Gesù, Giovanni stava con

lui. Quindi, il fatto che Pietro avesse fallito così tanto, era ben noto agli altri. Infatti, molto spesso, quando ci vantiamo, come Pietro si è vantato, Dio gestisce le cose in modo che la nostra caduta avvenga pubblicamente, affinché veniamo umiliati, per aiutarci ad abbandonare completamente il nostro orgoglio.

Gesù aiuta Pietro ad essere più umile

Ora, tenendo in mente il vanto di Pietro, e poi la sua grande caduta, vogliamo riprendere lo studio di Giovanni 21. Gesù aveva appena provveduto una quantità miracolosa di pesci. Aveva provveduto ai discepoli la colazione e un fuoco. Riprendiamo il brano da quel punto. Leggiamo Giovanni 21:15-19.

“15 Quand'ebbero fatto colazione, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi ami più di questi?» Egli rispose: «Sì, Signore, tu sai che ti voglio bene». Gesù gli disse: «Pasci i miei agnelli». 16 Gli disse di nuovo, una seconda volta: «Simone di Giovanni, mi ami?» Egli rispose: c Gesù gli disse: «Pastura le mie pecore». 17 Gli disse la terza volta: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?» Pietro fu rattristato che egli avesse detto la terza volta: «Mi vuoi bene?» E gli rispose: «Signore, tu sai ogni cosa; tu conosci che ti voglio bene». Gesù gli disse: «Pasci le mie pecore.» (Giovanni 21:15-17 NRV)

In questo brano, Gesù mette in mostra davanti agli altri l'orgoglio di Pietro. Analizziamo questo brano, e poi consideriamo perché Gesù fece così.

Questo brano usa due parole greche che hanno un significato che riguarda l'amore. Una è “fileo”, e l'altra è “agapao”. Fileo dà più l'idea di un sentimento, un affetto sentimentale. Agapao, invece, indica più un amore profondo, in cui tutta la persona, sia la volontà che i pensieri, oltre ai sentimenti, sono co-

involti. È un amore più profondo, e produce un impegno più grande dell'amore fileo.

Nella versione La Nuova Riveduta, i traduttori hanno reso il termine agapao con "amare" e fileo con "voler bene". Questa è una buona traduzione, che ci aiuta a capire la differenza.

Allora, tenendo conto della distinzione fra amare e voler bene, seguiamo il filo di questo brano.

la prima domanda e risposta

Una piccola parentesi. Nel v.15 e 16, la Nuova Riveduta ha: Simone di Giovanni, ovvero, Simone, figlio di Giovanni. Invece, nella versione La Nuova Diodatti, troviamo: Simone di Giona.

La traduzione corretta è "Simone di Giona", perché sappiamo da Matteo 16.17 che Simone era il figlio di un certo Giona. I traduttori della Nuova Riveduta hanno usato un testo greco sbagliato. Quindi, sostituiamo Giovanni con Giona.

Gesù inizia dicendo: *Simone di Giona, mi ami più di questi?*

In altre parole, là di fronte agli altri apostoli, Gesù chiede a Simone Pietro: Simone, tu mi ami più di quanto gli altri apostoli mi amano? Tu sei più zelante di loro? Tu sei più fedele di loro?

Sicuramente, sia Pietro sia gli altri discepoli ricordarono subito il grande vanto di Pietro la notte prima della croce di Cristo. Sia Pietro che gli altri ricordarono come Pietro fosse assolutamente convinto che sarebbe rimasto fedele più di tutti gli altri. Pietro aveva dimostrato di credere di avere un amore per Gesù molto più grande dell'amore che avevano gli altri. Similmente, sia Pietro che gli altri ricordarono troppo bene che era stato Pietro a rinnegare Gesù ben tre volte!

Quindi, questa domanda, Simone, "*mi ami più di questi*" era come una spada nel cuore di Pietro. Visto che Pietro aveva scelto di vantarsi davanti agli altri, Gesù scelse di umiliarlo davanti agli altri, per aiutarlo a vedere la gravità del suo peccato.

Pietro, ricordando troppo bene come aveva rinnegato Gesù, riconoscendo che anziché mostrare più amore per Gesù si era dimostrato peggiore degli altri, non osava rispondere "ti amo". Osava solamente dire: *Sì Signore, tu sai che ti voglio bene*. Non ha più detto di amarlo più degli altri. Il suo silenzio annunciava a tutti che sapeva di non poterlo dire.

A quel punto, Gesù gli disse: *pasci i miei agnelli*. Perché dice questo? Gesù aveva comandato a tutti gli apostoli di essere i suoi testimoni e di impegnarsi per proclamare il regno di Dio. Però, visto che Pietro aveva rinnegato Gesù, sarebbe stato facile sia per Pietro che per gli altri credere che egli fosse stato squalificato. Quindi, comandando ora a lui di pascere gli agnelli, ovvero, di curare i credenti che Gesù avrebbe salvato tramite il ministero degli apostoli, Gesù stava di nuovo ristabilendo Pietro nel ministero. Però, allo stesso tempo, lo stava anche rendendo più umile, perfino davanti agli altri.

la seconda domanda e risposta

Dopo la risposta di Pietro, Gesù gli disse di nuovo, una seconda volta: *Simone di Giona, mi ami?*

Notiamo che questa volta, Gesù **non** dice: *mi ami più di questi*. Pietro non aveva risposto a quella parte della domanda di Gesù la prima volta. Perciò, il fatto che questa volta Gesù non chieda più quel particolare, è un silenzio che tutti notano. È come se Gesù avesse detto: *allora Pietro, ora è chiaro che tu ti rendi conto che non devi mai osare dire che tu mi ami più di quanto gli altri mi amano. Perciò, non te lo chiedo, ti chiedo solamente se mi ami*.

Ancora questa volta, Pietro risponde con le parole: «Sì, Signore; tu sai che ti voglio bene». Di nuovo, Pietro non osa dire “ti amo” ma dice semplicemente: “ti voglio bene.” Egli sapeva che il suo amore era troppo mancante per poter affermare di amare Gesù.

Di nuovo, Gesù comanda a Pietro di impegnarsi nel ministero, dicendogli: *Pastura le mie pecore*. Nonostante la caduta di Pietro, Gesù lo stava ristabilendo nel ministero. Quello che facciamo per Gesù, non lo facciamo perché abbiamo noi qualche merito, ma perché è Dio che ci chiama a servirLo in quel modo.

la terza domanda e risposta

Gesù non aveva ancora finito la sua opera nel cuore di Pietro. Perciò, per la terza volta gli fa una domanda. Questa volta gli dice: *Simone di Giona, mi vuoi bene?*

Questo cambio da “mi ami” a “mi vuoi bene” era come una spada nel cuore di Pietro. Gesù stava rendendo molto chiaro a Pietro e anche agli altri quanto Pietro aveva peccato vantandosi del suo grande amore e dell’impegno per Gesù. Gesù stava mostrando che Pietro non era minimamente quello che si era vantato di essere.

Pietro riconosceva quanto aveva sbagliato. Leggiamo il testo. *Pietro fu rattristato che egli avesse detto la terza volta: «Mi vuoi bene?» E gli rispose: «Signore, tu sai ogni cosa; tu conosci che ti voglio bene». Gesù gli disse: «Pasci le mie pecore.*

Pietro fu rattristato perché ormai la gravità del suo peccato gli era molto chiara. Dal frutto della sua vita, è evidente che la sua tristezza era una tristezza da Dio, che porta ravvedimento e della quale non c’è da pentirsi.

Di nuovo, non solo Gesù mostra a Pietro la gravità del suo peccato per aiutarlo ad essere umile, ma ancora per la terza volta lo ristabi-

lisce nel ministero, dicendo: *pasci le mie pecore.*

Perché Gesù doveva umiliare Pietro?

Amici, fermiamoci qua a considerare: perché era necessario per Gesù umiliare Pietro in questo modo, ed inoltre farlo anche davanti agli altri?

Ricordiamo la verità che abbiamo visto all’inizio di questo sermone. L’unico modo che ci permette di compiere qualcosa che valga eternamente è quello di camminare in santità, affinché Dio si serva di noi. Pietro aveva dell’orgoglio da riconoscere e da abbandonare. Non poteva servire Cristo senza riconoscere a fondo la gravità del suo orgoglio. È per questo che Gesù metteva in evidenza pubblicamente il vero cuore di Pietro, per spingerlo a vedere se stesso in modo onesto e umile.

Vi faccio una domanda: era piacevole per Pietro essere umiliato così davanti gli altri? Chiaramente, era estremamente doloroso per lui. Sarebbe stato molto più facile se Gesù avesse fatto questa conversazione in privato.

Però, come il buon pastore, Gesù non cercava la comodità di Pietro, bensì il suo bene eterno. Noi abbiamo la tendenza di cercare quello che ci è comodo. Grazie a Dio che Lui pensa a quello che ci conformerà maggiormente all’immagine di Gesù Cristo.

Molto spesso, quando il nostro peccato è l’orgoglio, e specificamente l’orgoglio di considerarci superiori agli altri in qualche modo, allo scopo di renderci puri, Dio deve umiliarci, spesso proprio davanti a coloro dei quali ci consideravamo superiori. Grazie a Dio che Egli ci ama così tanto da essere pronto ad agire in questo modo quando ci serve.

L'annuncio della morte di Pietro

A questo punto, dopo aver aiutato Pietro ad essere veramente umile, e dopo averlo anche ristabilito nel ministero, Gesù annuncia che come servo di Dio, dovrà morire per il vangelo. Leggiamo dal v.18.

“18 In verità, in verità ti dico che quand’eri più giovane, ti cingevi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio, stenderai le tue mani e un altro ti cingerà e ti condurrà dove non vorresti». 19 Disse questo per indicare con quale morte avrebbe glorificato Dio. E, dopo aver parlato così, gli disse: «Seguimi».” (Giovanni 21:18-19 NRV)

Quello che Gesù sta dicendo è: Pietro, quando eri giovane facevi quello che volevi tu. Però, quando sarai vecchio, stenderai le tue mani e un altro ti cingerà. In altre parole, sarai legato, e ti porteranno alla morte. Con questo, Gesù stava spiegando che Pietro sarebbe stato messo a morte per il vangelo, e in questo modo la sua morte avrebbe glorificato Dio.

Infatti, da quello che sappiamo dalla storia cristiana, Pietro è stato messo la morte durante il regno dell'imperatore Nerone, a Roma.

A quel punto, Gesù dichiara: *seguiami*. In altre parole, Pietro, segui la mia guida, segui i miei ordini, segui il mio esempio. Gesù aveva dato tutto di Se stesso per il bene del suo popolo, e stava chiamando Pietro a dedicarsi interamente al ministero che gli aveva affidato.

Leggiamo quello che Gesù aveva detto in Marco 8.

“34 Chiamata a sé la folla con i suoi discepoli, disse loro: «Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a sé stesso, prenda la sua croce e mi segua. 35 Perché chi vorrà salvare la sua

vita, la perderà; ma chi perderà la sua vita per amor mio e del vangelo, la salverà.” (Marco 8:34-35 NRV)

Chiunque vuole veramente essere un discepolo di Gesù, ovvero, veramente appartenere a Gesù, deve seguire Gesù, non la propria carne.

Quindi quella mattina, accanto il lago, dopo aver comandato a Pietro di pascere le pecore, Gesù lo chiama a seguirlo e ad avere una vita dedicata totalmente al ministero.

Pietro vuole sapere di Giovanni

A questo punto, succede un avvenimento dal quale impariamo una lezione molto importante per ciascuno di noi. Leggiamo dal v.20.

“20 Pietro, voltatosi, vide venirgli dietro il discepolo che Gesù amava; quello stesso che durante la cena stava inclinato sul seno di Gesù e aveva detto: «Signore, chi è che ti tradisce?» 21 Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: «Signore, e di lui che sarà?» 22 Gesù gli rispose: «Se voglio che rimanga finché io venga, che t'importa? Tu, seguimi». 23 Per questo motivo si sparse tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto; Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che rimanga finché io venga, che t'importa?» 24 Questo è il discepolo che rende testimonianza di queste cose, e che ha scritto queste cose; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera.” (Giovanni 21:20-24 NRV)

A quel punto, Pietro si gira e vede Giovanni che li sta seguendo. Ricordiamo che Pietro e Giovanni erano molto uniti, e li troviamo quasi sempre insieme. Gesù aveva appena spiegato a Pietro che fine avrebbe fatto. Perciò, Pietro era curioso di saper che fine avrebbe fatto Giovanni. Chiese a Gesù: *Signore, e di lui che sarà?*

A me la domanda di Pietro sembra positiva. Che male c'è nel chiedere come andrà per il tuo amico più caro?

Però Gesù vede quello che noi non vediamo. Gesù vedeva che Pietro non aveva preso abbastanza a cuore il comandamento di seguirlo. Questo è ovvio dal rimprovero che Gesù gli rivolge.

Durante il suo ministero sulla terra, Gesù aveva sempre un chiaro obiettivo: quello di portare a termine il compito affidatogli da Padre. Egli aveva appena dato un grande incarico a Pietro, e poi gli aveva detto di seguirlo. Invece, Pietro si dimostra subito curioso di sapere degli altri.

Gesù lo riprende, dicendogli: «*Se voglio che rimanga finché io vengo, che t'importa? Tu, seguimi*».

In altre parole, Gesù dice a Pietro che non sono affari suoi quello che ha programmato per Giovanni. Pietro deve impegnarsi a pensare a se stesso, e alle proprie responsabilità, e non preoccuparsi degli altri. Non deve cercare di confrontare il suo ministero o le sue prove con quelle di qualcuno altro.

Notiamo anche come Gesù spiega questo concetto a Pietro. Aveva appena spiegato che Pietro avrebbe dovuto morire per il vangelo. Gesù dice di Giovanni: *se voglio che rimanga finché io vengo che t'importa?*

Qui c'è una lezione molto importante per noi. Dio non ci dà le stesse prove e le stesse responsabilità. Delle volte, ad uno dà una prova molto pesante, mentre ad un altro dà una prova molto leggera. È sbagliato confrontare le nostre prove con quelli degli altri, come anche le nostre responsabilità con quelle degli altri. Ognuno deve impegnarsi a essere fedele nel compito che Dio gli ha chiesto di svolgere.

Avete notato che nella prima parte della conversazione con Pietro, Gesù gli ha fatto capi-

re che non doveva confrontarsi con gli altri nel senso di vedersi superiore. Qui Gesù mostra a Pietro che non deve confrontarsi con gli altri per quanto riguarda le prove che Dio ci dà. È importante per noi ricordare tutte e due queste lezioni per noi stessi. Dio ci chiama ad essere umili e fedeli nella chiamata che abbiamo ricevuto. È Dio che decide quale ministero e quali prove dare a ciascuno.

Interpretare male il senso di qualcosa

Come succede troppo spesso, quelli che hanno sentito questa dichiarazione ne hanno frainteso il senso. Leggo di nuovo versetto 23.

“Per questo motivo si sparse tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto; Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che rimanga finché io vengo, che t'importa?»” (Giovanni 21:23 NRV)

Fra i credenti si sparse la voce che Giovanni non sarebbe mai morto. Ma Gesù non aveva affermato questo. Aveva solo usato quella frase come esempio per Pietro, senza dire che era veramente così.

Quanto è facile che possiamo girare il senso delle parole che gli altri dicono! Se qualcuno dichiara qualcosa solo per affermare un concetto, come ha fatto Gesù in questo caso, dobbiamo stare molto attenti a non citare in modo distorto le sue parole. Dobbiamo stare molto attenti a non pensare che sia stato detto qualcosa che in realtà non è stato detto.

la veracità di questa testimonianza

Leggiamo anche il v.24, che è un ricordo importante.

“Questo è il discepolo che rende testimonianza di queste cose, e che ha scritto queste cose; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera.” (Giovanni 21:24 NRV)

Giovanni era testimone delle cose descritte in questo capitolo, e le ha scritte per noi, sotto la guida dello Spirito Santo. Sappiamo che la sua testimonianza è vera.

Leggiamo quello che Giovanni ha da dire della sua testimonianza in 1Giovanni 1.

“1 Quel che era dal principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato della parola della vita 2 la vita è stata manifestata e noi l’abbiamo vista e ne rendiamo testimonianza, e vi annunziamo la vita eterna che era presso il Padre e che ci fu manifestata), 3 quel che abbiamo visto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché voi pure siate in comunione con noi; e la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo.” (1 Giovanni 1:1-3 NRV)

Grazie a Dio, le scritture furono scritte da uomini, ma sotto la guida e il controllo dello Spirito Santo. Quindi, sono totalmente attendibili.

le opere innumerevole di Gesù

Concludiamo con l’ultimo versetto di questo vangelo, il versetto 25.

“Or vi sono ancora molte altre cose che Gesù ha fatte; se si scrivessero a una a una, penso che il mondo stesso non potrebbe contenere i libri che se ne scriverebbero.” (Giovanni 21:25 NRV)

Quando consideriamo che Gesù è Dio incarnato, quando consideriamo che ogni atto compiuto aveva uno scopo eterno, quando consideriamo che le parole umane non bastano per descrivere le opere divine di Gesù Cristo, possiamo iniziare a comprendere che è proprio come dichiara Giovanni, ovvero che il mondo stesso non potrebbe contenere

tutti i libri necessari per scrivere a fondo tutto quello che Gesù faceva.

Infatti, in tutta la storia del mondo, su nessun uomo è stato scritto la millesima parte di quanto è stato scritto su Gesù. Nessun uomo in tutta la storia è paragonabile a Gesù Cristo, perché solo Gesù Cristo è Dio incarnato.

Quando consideriamo Gesù, l’unica risposta giusta è di onorarLo, di avere vera fede in Lui, e di ubbidirGli.

conclusione

Concludiamo qua. In questo brano, Dio ci ha ricordato che finché abbiamo orgoglio, o finché siamo troppo sicuri di noi stessi, non saremo utili al servizio di Dio. Perciò, quando siamo così, per renderci utili, spesso Dio ci mette in una situazione in cui Egli ci umilia, per aiutarci ad avere un concetto più sobrio di noi stessi, e per aiutarci ad essere umili, affinché possiamo essere utili a Dio.

Impariamo dal peccato di Pietro. Impariamo a non pensare mai che siamo così forti da non essere capaci di cadere. Pietro si credeva forte, ed è caduto più di tutti gli altri apostoli.

Inizialmente Pietro credeva di avere un amore per Gesù superiore a quello degli altri. Prima di essere utile a Dio, doveva rendersi conto che non poteva minimamente vantarsi nei loro confronti. Anche noi dobbiamo smettere di confrontarci con gli altri, dobbiamo piuttosto tenere i nostri occhi su Dio e riconoscere che dipendiamo totalmente da Lui. Dobbiamo capire che da soli, anziché essere forti, siamo deboli.

Ricordiamo anche che Dio distribuisce le responsabilità nella chiesa come vuole Lui. Ad alcuni Dio dà il ministero di pascere le pecore, ovvero di insegnare ai credenti. Comunque, ogni credente ha un ministero di qualche tipo. Non dobbiamo confrontarci l’uno con gli altri, non dobbiamo confrontare le

nostre prove con quelle degli altri. Ognuno è chiamato a tenere gli occhi su Cristo e a seguire Gesù. Non guardiamo gli uni gli altri, ma teniamo i nostri occhi su Gesù.

Quando Dio ti mostra dell'orgoglio in te, non esitare ad abbandonarlo al più presto. Se Dio sceglie di umiliarci davanti agli altri, ben venga, basta che possiamo camminare in santità ed essere strumenti utili a Dio.

Che Dio ci aiuti a vivere così, applicando le lezioni che Egli ci ha dato in questo brano.

Che ognuno di noi possa seguire Gesù, senza guardare né a destra né a sinistra.